

Il veto alle sanzioni economiche e l'embargo sulle armi

Difficile amicizia USA-Sudafrica

Le misure poliziesche di Vorster hanno colpito anche le forze filo-americane - Dieci mesi di polemiche tra Washington e Pretoria - Assicurazioni di Brzezinski - L'ANC parla di doppiezza americana

NEW YORK - Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha approvato ieri all'unanimità l'embargo sulle forniture militari al Sudafrica. Il documento afferma che «la politica e gli atti del governo del Sudafrica costituiscono un grave pericolo per la pace e la sicurezza internazionali» e stabilisce quindi l'immediata cessazione di ogni fornitura militare nonché l'annullamento di tutte le licenze straniere per la fabbricazione di armi. Il Consiglio di Sicurezza ha infine deciso che «tutti gli Stati debbono astenersi dal cooperare col Sudafrica nel campo degli armamenti nucleari».

Le cospicue novità della politica africana degli Stati Uniti dopo Kissinger sono state giudicate da due dei più importanti africani progressisti come un successo delle loro lotte, mettendo tuttavia in evidenza che Washington ha compiuto solo un primo passo e che altre lotte saranno necessarie per costringere la massima potenza imperialistica a prendere atto delle aspirazioni ad una reale indipendenza dei popoli africani. Un tale giudizio, espresso tra gli altri dal segretario generale dell'African national congress (ANC) del Sudafrica («l'Unità» 15 ottobre 1977) è stato confermato dal triplice veto opposto nei giorni scorsi in Consiglio di Sicurezza da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia a tre risoluzioni di iniziativa africana sui temi economici e militari obbligatorie contro il regime razzista e colonialista di Pretoria e dal successivo compromesso limitato al settore delle armi.

Le posizioni che si sono scontrate all'ONU sono schematicamente le seguenti: gli USA rifiutano l'imposizione di sanzioni economiche, ma sono disponibili ad un embargo obbligatorio sulle armi, come ha illustrato lo stesso presidente Carter all'indomani della giunta operaia di polizia con la quale Vorster ha messo fuori legge associazioni e giornali dissidenti. Gli africani, di contro, richiamandosi anche all'esperienza negativa dell'embargo sulle armi del 1963, ritengono una tale misura ancora inadeguata a peggiorare la resistenza del regime razzista e per questo hanno

di Vorster, il 19 ottobre scorso, ha scatenato la vasta operazione repressiva - giornali chiusi, associazioni messe al bando, centinaia di arresti - egli ha colpito essenzialmente proprio questa area moderata provocando, come i nostri lettori forse ricorderanno, aspre reazioni di giornali e organizzazioni bianche di opposizione, oltre che di governi occidentali e di quello americano in primo luogo. Vorster ha colpito cioè, per dirla con «Le Monde», «i soli rappresentanti autentici dell'area moderata africana ancora disposti a dialogare con lui» privilegiando così «degli ultimi interlocutori moderati». In effetti il premier sudafricano non li considerava più come interlocutori, ma piuttosto come pericolosi antagonisti in quanto soggetti dell'iniziativa americana tendente a scartolarlo dal potere. I due più importanti giornali messi al bando, «The World» e «Weekend World», erano diventati infatti i portavoce della politica americana e i direttori delle due testate non nascondevano di intrattenere stretti rapporti con l'ambasciatore americano presso le Nazioni Unite, Andrew Young.

Non è un caso dunque che la prima dichiarazione di Vorster dopo l'operazione poliziesca del 19 ottobre sia stata indirizzata proprio agli Stati Uniti: «Da dieci mesi - ha detto in quell'occasione, ripetendosi, il premier sudafricano - l'amministrazione Carter cerca di fare politica al nostro posto. Sarà carino se, giusto per cambiare, gli Stati Uniti baderanno alla politica loro».

Con l'aspra polemica verso Washington, che dura ormai da mesi, Vorster persegue però anche un altro obiettivo. Egli cerca cioè di sollecitare il sentimento nazionalistico degli «afrikaner» puntando per questa via ad un successo plebiscitario nelle elezioni politiche anticipate che ha convocato con gesto

improvviso, sciogliendo d'autorità il parlamento, per il prossimo 30 novembre. Vorster sembra aver fatto dunque il calcolo spergiurato che, essendo il suo paese indispensabile dal punto di vista economico, politico e militare per le potenze occidentali, queste saranno costrette a mantenere il loro sostegno sia che lo governi un regime «moderato» o un regime «autoritario e razzista»; e, avendo scomparinato, almeno per il momento, le forze che potevano impensierirlo a breve scadenza, avendo in sostanza vanificato per il presente le soluzioni di ricambio che gli USA preparavano, pensa di essersi garantito insieme un nuovo e più solido mandato e l'appoggio delle potenze occidentali.

I tre no di Carter

L'impressione che da questo si ricava, soprattutto dopo il triplice veto in Consiglio di Sicurezza e il rifiuto americano di approvare sanzioni economiche, è che il potere contrattuale del regime sudafricano nei confronti dei suoi alleati-avversari occidentali sia ancora eccezionalmente alto. Se infatti le misure poliziesche del mese scorso hanno portato Carter a promuovere l'iniziativa di un embargo sulle forniture militari, non può sfuggire quanto ha dichiarato subito dopo il suo consigliere Brzezinski, e cioè che in caso di una acuitizzazione della lotta di indipendenza della popolazione africana, gli USA si schiererebbero con Pretoria: «Qualsiasi episodio di violenza - egli ha infatti dichiarato alla CBS - da parte della guerriglia urbana di penetrazione di potere degli «afrikaner» e fatti che denotino un atteggiamento di maggiore belligeranza da parte dei governi dei paesi africani che confi-

La sentenza per Richard Helms

Condannato a due anni di carcere l'ex direttore della CIA

Inflitti anche duemila dollari di multa

WASHINGTON. - L'ex direttore della CIA Helms è stato condannato dalla Corte distrettuale di Washington a 2000 dollari di multa e a due anni di prigione. L'esecuzione della pena carceraria è stata tuttavia sospesa, ma Helms dovrà scontare un anno di libertà vigilata. Dando lettura della sentenza il giudice ha detto: «Lei è qui adesso davanti a questa corte, in disgrazia e in vergogna. Se i pubblici ufficiali ignorano le leggi del nostro paese è in pericolo. Da questo giorno in poi non vi sarà più chi si sottrae alle responsabilità in posizione di responsabilità, può evitare di rispettare le leggi».

Commissione del Senato negando ogni partecipazione della CIA al complotto contro il presidente Kennedy. Invece, che la CIA aveva finanziato gruppi politici e giornali ostili al governo di John F. Kennedy, e che ciò ha contribuito a far maturare le condizioni che hanno portato al colpo di stato militare del 22 novembre 1963, Helms ha evitato che il processo portasse alla luce tutte le responsabilità del governo americano del tempo. La sentenza, dunque, non fa giustizia politica, ma limita la colpa, assolvendo Helms e altri funzionari della CIA di agire.



CRIMINALI IN CINA

«Colpire gli elementi che creano disordini e fanno il sabotaggio della ferrovia», dice il cartello esposto su un camion che trasporta alcuni prigionieri a Changsa, città natale di Mao Tse-tung. Due di essi, criminali comuni, portano al collo cartelli: quello a sinistra dice: «Ladro condannato a tre anni di cam-

po di lavoro duro», quello a destra: «Elemento cattivo». Nei giorni scorsi, l'agenzia UPI aveva diffuso la notizia, ripresa da un giornale inglese, secondo cui elementi rivoluzionari sarebbero stati giustiziati per crimini contro lo Stato; ma la notizia è stata recisamente smentita da Chiang Hsiang-shan, direttore della radio cinese, che si trova in visita a Tokio.

Ucciso un agente segreto a Francoforte

FRANCOFORTE - Giallo nella RPT per la uccisione, la notte scorsa a Francoforte, in una misteriosa sparatoria, di un agente del controspionaggio militare. Il fatto sembra non avere natura politica, ma in ogni caso sono stati esaminate le versioni di tutti i coinvolti.

Ridimensionata la potenza dell'OPEC?

Manovre monetarie sul prezzo del petrolio

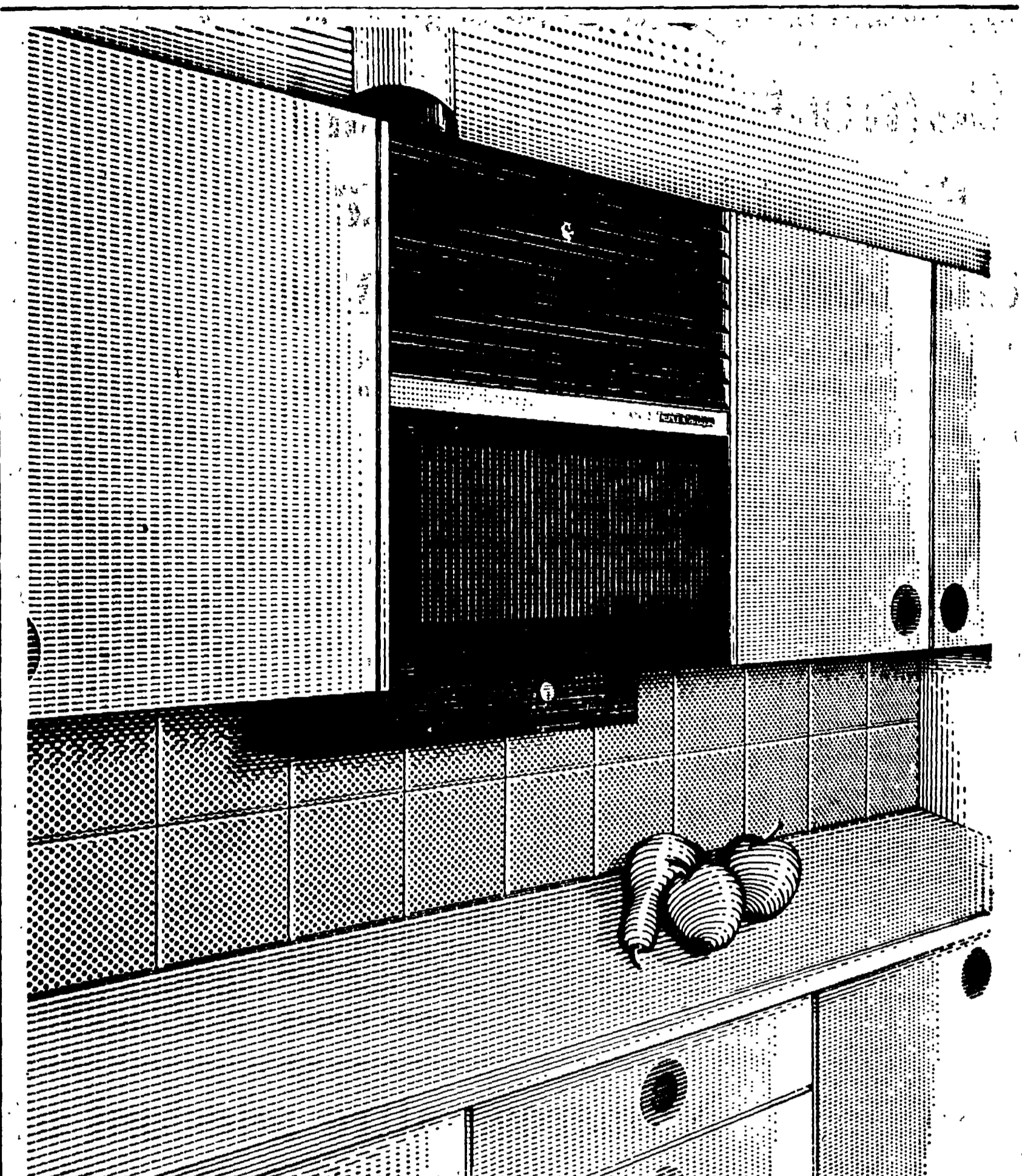
Continua lo scontro tra Carter e le multinazionali - Le ripercussioni in MO

Il mondo del petrolio è nuovamente in subbuglio. Negli Stati Uniti, sia pure in sordina, continua lo scontro fra il presidente Carter e le grandi compagnie petrolifere. Nel Medio Oriente, di fronte alla persistente riduzione della domanda di greggio, sono in atto processi di revisione dei prezzi. Oltre a ciò, stanno sistematicamente «saltando» le previsioni più pessimistiche formulate l'anno scorso circa la durata dei giacimenti di greggio.

Si sta profilando, con sempre maggiore concretezza, la possibilità di utilizzare, almeno in parte, le riserve petrolifere. La prima conseguenza, ancora non del tutto trasparente, di questa realtà in movimento del mercato petrolifero sembrerebbe quella di un notevole ridimensionamento della «potenza» dell'OPEC, nel senso che le grandi società mondiali sembrano ora in grado di dettare la loro legge ai produttori in modo molto più marcato di quanto non avvenisse fino a due-tre anni or sono. Tutto questo potrebbe, fra l'altro, avere ripercussioni politiche nell'area mediorientale anche per quanto riguarda gli sviluppi della crisi arabo-israeliana: l'accordo «segreto» fra i sauditi e gli USA per fornire di petrolio a costi «ragionevoli» sembra infatti aver aperto prospettive di collaborazione fra i due Stati (estremamente anche agli altri paesi del Medio Oriente) tali da far capire meglio il nuovo orientamento dell'ammministrazione americana riguardo alla definizione di una stabile politica del conflitto.

La cooperazione, sembrerebbe, è ormai completata alla luce delle manovre monetarie che le autorità statunitensi stanno attuando, forse secondo un programma predefinito. I cedimenti del dollaro sullo yen giapponese, sul marco, sulla stessa lira italiana, sembrano infatti collegati ad operazioni commerciali a vasto raggio destinate ad incoraggiare le esportazioni degli Stati Uniti a danno dei loro partners. Ma proprio in relazione a questo «scamotaggio» del resto classico, i produttori di greggio avanzano tre mesi o sono l'ipotesi di verificare se i pagamenti del loro prodotto possono avvenire «al di fuori della moneta americana».

Sirio Sebastianelli



caldaia murale Triplex Idrogas

la giusta dimensione del caldo.

Il riscaldamento a gas ha, da oggi, una sua dimensione nuova, quella giusta: una caldaia compatta (55x60x35 cm) che elimina gli sprechi e risolve in modo economico e pulito il problema del riscaldamento autonomo. La caldaia murale Triplex Idrogas è modulare (si appende al muro fra i mobiletti della cucina), autonoma perché si accende, si spegne e si regola secondo le proprie necessità, affidabile perché ha ottenuto il Marchio della Sicurezza IMQ. Nella sua gamma di potenze calorifiche riscalda un appartamento o una villetta, fornendo anche in modo istantaneo acqua calda al bagno e alla cucina. Il consumo di gas è basso perché il rendimento della caldaia è molto elevato. Le prestazioni della caldaia sono verificate gratuitamente - al momento dell'installazione - dall'Assistenza Tecnica Triplex. Con l'operazione "Presti-Caldo" la Triplex Idrogas e la Banca d'America e d'Italia forniscono il finanziamento agevolato dell'impianto completo: caldaia, tubature, radiatori, opere murarie, mano d'opera.

caldaia murale a gas

TRIPLEX Idrogas

Form with fields for name, address, and phone number, and checkboxes for requesting a guide and financial information. Includes a small illustration of a person and a house.